

ARGENTINA

# 90 mila «scomparsi» Appello dei familiari al convegno di Lima

Richiesto l'intervento di autorità internazionali - Il papa, nel suo viaggio dello scorso giugno, intervenne sulla Giunta

BUENOS AIRES - Giovanni Paolo II si è occupato delle persone scomparse per motivi politici durante la sua visita a Buenos Aires dello scorso giugno e, anzi, ha pregato i rappresentanti della Chiesa argentina di continuare a fare altrettanto. Lo ha dichiarato monsignor Ubaldo Calabresi, il nunzio apostolico, il quale ha anche detto di essere intervenuto ripetutamente presso il ministero dell'Interno nel tentativo di chiarire il mistero sulla sorte dei «desaparecidos».

A Lima, intanto, si è concluso un incontro di familiari di prigionieri e di scomparsi da tutti quei Paesi dell'America latina dove ci sono regimi militari. Sono 90 mila, dice il documento approvato al termine dei lavori, le persone scomparse in America latina durante gli ultimi anni. La maggior parte di loro è formata di dissidenti politici, studenti, operai, insegnanti, scienziati, ma ci sono anche centinaia di bambini, o portati via con i genitori, o nati in carcere. Alcuni sarebbero stati adottati da amici e parenti dei carnefici dei loro genitori.

A questa cifra vanno aggiunte le ultime denunce, quelle di cui la stampa internazionale si è fatta portavoce in questi ultimi giorni. A Roma, infatti, è stata denunciata la scomparsa di 134 uruguayani, sequestrati in Argentina, in Uruguay, in Paraguay. In Pa-

raguay, inoltre, alcuni deputati dell'opposizione hanno sollecitato notizie su 43 cittadini, «presunte vittime della repressione parallela all'azione terroristica in Argentina». Il governo tedesco è intervenuto nuovamente presso la giunta argentina per chiarire quale sia stata la sorte di 50 cittadini tedeschi sequestrati fra il 1975 e il 1978. Richiesta, questa di Bonn, analoga a quelle che sono giunte da parte dei governi francese, svedese, spagnolo e italiano.

Il congresso di familiari a Lima è durato quattro giorni, vi hanno preso parte delegati di dodici Paesi dell'America centrale e del Sud. Nella dichiarazione finale si afferma fra l'altro che quel che è avvenuto in questi anni costituisce «un crimine contro l'umanità» ed è necessario un «accordo mondiale per porvi fine».

Intanto dirigenti del Centro di studi sociali e legali dell'Argentina hanno chiesto ancora una volta l'intervento della magistratura per accertare l'esistenza di cadaveri non identificati nel cimitero di Lujan, cittadina a 65 chilometri dalla capitale, dove sorge il santuario della Vergine patrona. Lujan sarebbe il nono cimitero nel quale si trovano cadaveri di «desaparecidos» dopo le scoperte in quelli di Grand Bourg, La Plata, Claypole, Lomas De Zamora, Magdalena, Moron, Villegas e San Justo.

POLONIA

Le cifre ufficiali sulla giornata di mercoledì

# Pesante bilancio degli scontri Ottocento i manifestanti fermati

Ventisette feriti ricoverati negli ospedali - A Wroclaw le proteste sono proseguite anche ieri - Sciopero alla «Delta-Hidal» e dimostrazione all'università - I commenti dei giornali sul «fallimento» dell'appello di Solidarnosc clandestina



VARSAVIA - Studenti universitari in corteo per le vie della città

Del nostro inviato  
VARSAVIA - Il bilancio ufficiale delle manifestazioni e degli scontri di mercoledì in Polonia è di dieci feriti tra i manifestanti e diciassette tra le forze dell'ordine e di circa ottocento fermi. I feriti tra i manifestanti sono quelli ricoverati in ospedale. C'è da supporre che altri si siano fatti curare privatamente per non essere identificati. Ma la cifra più interessante è quella che riguarda i fermi, perché dalla sua suddivisione per località è possibile dedurre dove effettivamente si sono svolte le manifestazioni. Le località sono: Varsavia (300 fermi), Wroclaw (250), Cracovia, compresa la città satellite di Nova Huta (93), Legnica (60), Poznan (40), Lodz (28), regione mineraria di Walbrzyk (16).

Nel complesso si può rilevare che sia per dimensione che per numero, le manifestazioni sono state inferiori a quelle del 31 agosto. A Cracovia ed a Wroclaw (Breslavia) le proteste erano proseguite fin nella tarda serata di mercoledì ed a Wroclaw erano riprese ieri. Nella prima città duemila studenti circa si erano asserragliati nella notte nel villaggio studentesco. In mattinata la polizia è penetrata nel villaggio effettuando numerose perquisizioni. A Wroclaw ieri mattina hanno brevemente scioperato alcune centinaia di operai della «Delta-Hidal» e 1200 studenti hanno inscenato una piccola manifestazione all'interno dell'Università.

Ieri, 11 novembre, ricorreva il sessantatreesimo anniversario dell'indipendenza della Polonia. Per l'occasione erano state indette messe serali in numerose chiese. La polizia si è tenuta pronta a intervenire per impedire la formazione di cortei alla fine delle cerimonie religiose. Il quotidiano «Rzeczpospolita», organo del governo, ricordando l'anniversario, aveva lanciato un invito a respingere i tentativi di «profanarlo da parte di coloro che vorrebbero sfruttare per interessi estranei alla Polonia».

Tutti i quotidiani hanno dedicato ieri ampio spazio agli avvenimenti di mercoledì con titoli come: «La Polonia ha lavorato» e «La società ha respinto l'appello allo sciopero». I commenti sono differenziati. «Zolnierz Wolnosci», organo delle forze armate, ha lanciato un duro attacco a Solidarnosc clandestina accusandola di aver cominciato «la scalata dell'estremismo» e della cattiva volontà, ma ha concluso affermando che «il 10 novembre ha provato che lo sciopero non ha alcuna prospettiva».

Interessante, nei commenti, la ricerca delle cause della non riuscita dello sciopero. Il tono in genere non è irtonfalistico. «Rzeczpospolita», per esempio, si limita ad affermare che «ha vinto il realismo» perché in verità «gli operai hanno molte ragioni per essere amareggiati, hanno opinioni diverse sui problemi del paese e in modo pesante subiscono gli effetti della crisi economica».

«Trybuna Ludu», organo centrale del POUP, parla invece di «società indubbiamente divisa» che «in una sua parte non accetta pienamente le decisioni delle autorità». «Zycie Warszawy», il più diffuso quotidiano della capitale, commenta tra le cause della non riuscita dello sciopero «l'indifferenza, l'insicurezza, la paura e la stanchezza». Ciò malgrado, il giornale giudica che l'unità con la quale l'appello allo sciopero è stato respinto «ha il significato di un importante atto politico» e che il quadro odierno «facilita il dialogo e l'intesa e porta in tutte le cose un po' di ottimismo».

In modo singolare, nessun giornale si pronuncia sul peso che può avere avuto sugli sviluppi della giornata di mercoledì l'atteggiamento della Chiesa cattolica schierata, nella sua ala gerarchica, a favore della pace, dell'ordine sociale e dell'ordine lavoro. Tutti ribadiscono invece il giudizio espresso nella conferenza stampa di mercoledì sera dal portavoce del governo Jerzy Urban che gli avvenimenti di mercoledì «avvicinano il giorno della revoca dello stato di guerra».

### Nuovi incidenti a Varsavia e a Cracovia

VARSAVIA - Scontri fra manifestanti e polizia, meno gravi di quelli di mercoledì, si sono verificati in serata a Varsavia e a Cracovia - riferisce l'ANSA - al termine delle messe per ricordare il 64° anniversario dell'indipendenza della Polonia. In entrambe le città la gente ha esultato per l'annuncio della prossima liberazione di Lech Walesa e ha poi formato dei cortei di migliaia di persone contro i quali la polizia è intervenuta con il lancio di candelotti lacrimogeni. A Varsavia nella cattedrale di San Giovanni è stato innalzato uno striscione con la scritta «Lech Walesa libero». A Danzica, dopo la messa nella cattedrale, un corteo di centinaia di persone si è recato a deporre fiori al monumento alle vittime del 1970; la polizia ha compiuto alcuni fermi.

Romolo Caccavale

LIBANO

Attentato dinamitardo contro gli occupanti mentre Draper tratta il ritiro

# Esplode a Tiro comando israeliano

Una carica di dinamite ha fatto saltare in aria il palazzo del governatore militare - Decine di morti e di feriti, la città isolata è rastrellata a palmo a palmo - L'inviato americano a Gerusalemme e a Beirut - «I colloqui saranno lunghi» - Begin a Washington

BEIRUT - Un attentato dinamitardo al più grave della storia recente del Libano, è stato compiuto ieri mattina a Tiro nel Sud del paese, contro il palazzo del governatore militare israeliano della zona. Erano le 8,45 di ieri mattina (ora italiana) quando una tremenda esplosione ha scosso la città, e si è visto il grande palazzo di otto piani, situato presso il campo palestinese di Al-Bass, crollare come un castello di carte, mentre un'alta colonna di fumo si levava dalle macerie. Secondo le notizie trasmesse poco dopo dalla radio falangista libanese, l'esplosione ha provocato «decine di morti e feriti». Più tardi è stato precisato che i morti saranno una sessantina, fra cui numerosi soldati israeliani. La forza dello scoppio, causata secondo l'emittente falangista, da una macchina piena di tritolo fatta saltare in aria e il crollo dell'edificio, sarebbe stata moltiplicata dal fatto che al piano terreno del palazzo si trovava un deposito di munizioni. L'esplosione della macchina piena di tritolo avrebbe così agito come un detonatore, provocando una serie di esplosioni a catena, che avrebbero danneggiato tutti gli edifici nel raggio di cinquecento metri.

Oltre agli uffici del governatore, nel palazzo avevano sede anche il servizio di comunicazioni israeliano e la polizia militare. Secondo testimoni, dell'edificio ieri pomeriggio restava soltanto un cumulo di rovine, ancora in fiamme, fra le quali i soldati israeliani scovavano alla ricerca delle vittime. In alcuni elicotteri trasportavano morti e feriti in Israele. La zona dell'esplosione è stata immediatamente isolata dall'esercito israeliano, che ha impedito di avvicinarsi anche ai soccorritori della difesa civile libanese. Gli accessi a Tiro sono stati bloccati, e gli occupanti hanno iniziato un massiccio rastrellamento della città, arrestando decine di persone.

Intanto da Aley, ad est di Beirut, sulla strada che congiunge la capitale libanese a Damasco, è in corso da mercoledì notte una dura battaglia fra miliziani falangisti e forze libanesi progressiste. Secondo la radio libanese, i combattimenti avvengono con l'impiego massiccio di artiglierie. I telefoni sono bloccati, e così pure il rifornimento d'acqua alla popolazione. In questo clima tutt'altro che promettente, è continuata ieri la missione dell'inviato americano Morris Draper che ha discusso con i ministri israeliani della difesa Sharon e degli esteri Shamir sul ritiro delle truppe israeliane dal Libano e sulle condizioni per la sicurezza del paese. Dopo i colloqui, le fonti israeliane hanno dimostrato un ottimismo che non è parso essere condiviso da Draper, il quale ha sottolineato che le conversazioni prenderanno ancora tempo, nonostante qualche progresso sia stato compiuto e alcune idee che spero possano essere utili per andare avanti siano state avanzate.

Tuttavia, ha aggiunto, «nessuna data o scadenza è stata fissata». I governi israeliano e libanese, ha detto ancora l'inviato americano, «sono determinati ad incontrarsi per raggiungere gli obiettivi». Draper è tornato nella giornata di ieri a Beirut, dove riferirà ai dirigenti libanesi le idee israeliane sul ritiro delle truppe dal Libano, e sulle garanzie che Israele chiede ai suoi confini.

Nella mattinata di ieri, intanto, il premier israeliano Menahem Begin è partito per gli Stati Uniti, dove incontrerà Reagan il 19 novembre. Ma la prima parte del viaggio sarà dedicata ad incontri con le più potenti comunità ebraiche degli USA, a New York, Los Angeles e Dallas.

ANGOLA

# Marines sud-africani sbarcano e sabotano

LUANDA - Un reparto di «marines» sud-africani è sbarcato nella provincia angolana di Namibe, compiendo diverse azioni di sabotaggio e, in particolare, distruggendo due ponti sul fiume Girau, su uno dei quali passa la ferrovia per la città di Mozamedes, mentre l'altro dà accesso alla Baia delle Tigri.

L'annuncio è stato dato, ieri, dall'agenzia ufficiale angolana «ANGOP», precisando che tale azione è stata compiuta dai «marines» del regime razzista sud-africano lunedì scorso. Proprio ieri, 11 novembre, l'Angola ha celebrato il settimo anniversario della sua liberazione dal colonialismo portoghese e del raggiungimento dell'indipendenza nazionale.

I «marines» sono arrivati sulla costa, dove hanno compiuto la loro opera di guastatori, su imbarcazioni leggere calate in mare da navi da guerra del Sud-Africa, che hanno violato le acque territoriali angolane. Una di queste imbarcazioni è stata catturata - afferma l'agenzia «ANGOP» - da unità delle

Forze armate popolari di liberazione dell'Angola (FAPLA), che hanno impegnato in combattimento i suoi occupanti e li hanno costretti a fuggire.

Effettuate le loro operazioni di sabotaggio, gli invasori hanno ripreso il mare; ma hanno dovuto ritirarsi precipitosamente per la reazione incontrata, lasciando sul terreno esplosivi, detonatori, mine anticarro di produzione sud-africana e statunitense.

Uno dei due ponti che gli invasori hanno attaccato danneggiandone gravemente sette pilastri e rendendolo inagibile è lungo 324 metri. Si tratta del ponte ferroviario, su cui stava per transitare un treno con oltre mille passeggeri a bordo e diretto alla cittadina di Matala, che un soldato angolano è riuscito a far fermare soltanto all'ultimo momento. Un attimo di ritardo e il convoglio sarebbe stato investito dall'esplosione delle mine piazzate dai sabotatori sud-africani e precipitato nel fiume; la tragedia avrebbe avuto proporzioni tremende.

ALBANIA

# Tirana vuole rafforzare i rapporti con l'Italia

TIRANA - Apertura albanese verso l'Italia. Nel corso di un discorso elettorale tenuto a Tirana, il primo segretario del CC del Partito del Lavoro d'Albania, Enver Hoxha, ha tenuto a sottolineare le «buone relazioni con il popolo italiano». «Non lo confondiamo - ha aggiunto - con i fascisti di Mussolini, che portarono morte e distruzione nel nostro paese». Quindi, parlando dei rapporti italo-albanesi, ha rilevato come «i regimi dei nostri paesi sono diversi, con leggi diverse e diverso sistema di vita. Nondimeno, abbiamo con l'Italia relazioni commerciali e culturali normali, relazioni che noi siamo pronti ad estendere sulla base del mutuo beneficio e senza interferire negli affari interni dei rispettivi paesi». Secondo il leader albanese, «se il governo italiano non attribuisce interesse a tali relazioni, esso può fare ciò che crede opportuno, ciò non ci riguarda. Nondimeno, noi riteniamo tali relazioni utili a entrambi i paesi».

Proseguendo nel suo discorso, il leader albanese ha rilevato che il suo «non è un paese isolato e chiuso».

A questo proposito, Hoxha ha sottolineato che «una gloriosa comunità albanese, che da cinque secoli vive in Sicilia e in Calabria, ci lega al popolo italiano». Riferendosi ai problemi di politica internazionale, il primo segretario del Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania ha notato che la politica estera del governo di Tirana «si basa sul rafforzamento della pace e della sicurezza in Europa, nel Mediterraneo e nel Medio Oriente».

Brevi

**Nuovo programma economico in Svezia**  
STOCOLMA - Stimolare gli investimenti, combattere la disoccupazione: con questo obiettivo il nuovo governo socialdemocratico svedese ha annunciato il varo di un programma che prevede un aumento del carico fiscale, in particolare sugli utili societari, e spese pubbliche aggiuntive per sette miliardi di corone, pari a 1.400 miliardi di lire. Il programma, ha dichiarato il primo ministro Olof Palme, prevede che le società depositino il 20 per cento dei loro profitti in uno speciale fondo «incentivato» nel quale rinvestano i profitti per due anni. Previsto inoltre, l'aumento dei contributi assicurativi, inasprimenti delle imposte su alcuni beni voluttuari, contributi alle imprese per incentivare progetti di ricerca e sviluppo in campo energetico, iniziative per lo sviluppo dell'occupazione.

**In Francia cambiano i capi dei servizi d'informazione**  
PARIGI - Il vice ammiraglio Pierre Lacoste e il prefetto Yves Bonnet sono i due nuovi responsabili nominati dal Consiglio dei ministri a capo dei servizi di spionaggio e di controspionaggio interno. Con queste nomine un militare torna a capo della «DGSE» e un prefetto torna a dirigere la «DST».

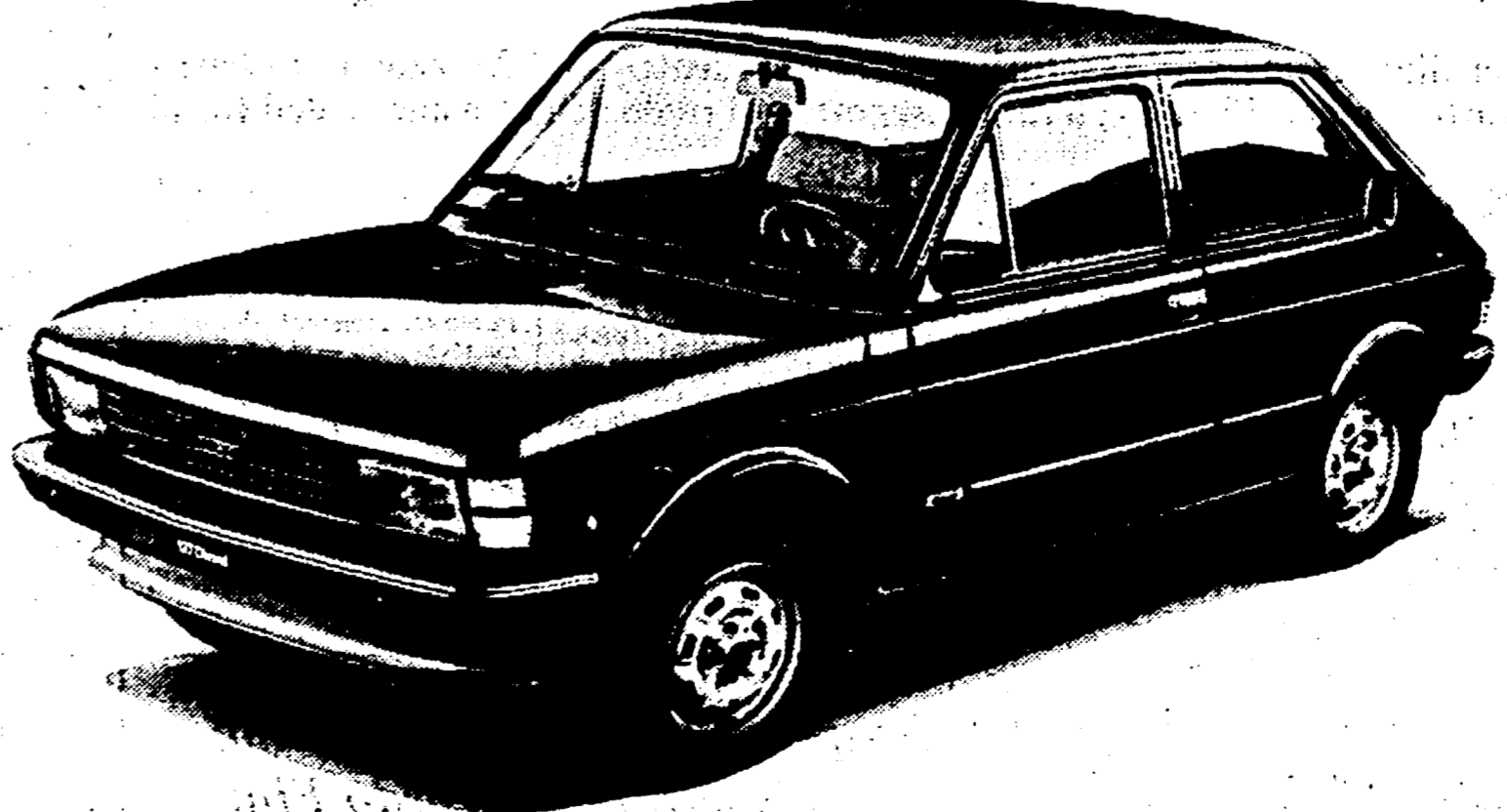
**In mostra all'ONU foto delle strage di Beirut**  
NEW YORK - Sono quindici fotografie di uomini, donne, vecchi e bambini massacrati a settembre nei campi di Chatila e di Sabra. La mostra, allestita in una delle hall del Palazzo di Vetro dell'Onu, non ha per obiettivo la ricerca o l'attribuzione di responsabilità. All'ingresso una semplice didascalia: «Brutale massacro a Beirut, Libano, settembre 16-18. Le uccisioni iniziarono quando gruppi armati entrarono nei campi».

**Distrette in Tanzania la produzione di caffè**  
NAROSI - Un'epidemia, iniziata nel '74, ha distrutto 95 mila ettari, circa l'85 per cento, delle piantagioni di caffè della Tanzania. La perdita equivarrebbe a 3 milioni di dollari. La Tanzania è uno dei 10 Paesi più poveri del mondo.

Un'offerta che vale 300000 lire. Valida fino al 30 novembre.

# 127 DIESEL

con il superbollo  
compreso nel prezzo\*  
(e fai 20 km con un litro di gasolio)



Come sai la 127 Diesel è una delle macchine più richieste del mercato per le sue eccezionali qualità meccaniche, di affidabilità e di economia. Per il suo bassissimo consumo è infatti l'auto con cui costa meno andare in auto, convenienza resa oggi ancora più interessante con l'offerta del superbollo per un anno.

Prova anche tu la fantastica 127 Diesel!



\*L'Organizzazione di vendita Fiat praticherà un abbuono di 300.000 lire, pari al costo del superbollo per un anno, all'atto d'acquisto di una 127 Diesel.